

N. 2119

## DISEGNO DI LEGGE

**d’iniziativa dei senatori MACERATINI, SERVELLO, DE CORATO,  
MAGGI e RECCIA**

**COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 13 FEBBRAIO 1997**

---

Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416,  
convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990,  
n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei  
cittadini extracomunitari

---

ONOREVOLI SENATORI. - Il problema dell'immigrazione, in Italia, si sta aggravando. In alcune zone, i limiti della tollerabilità sono stati, ormai, ampiamente superati per la presenza di un numero di immigrati incompatibile con le capacità reali di accoglienza del nostro Paese, e con le possibilità concrete di un loro valido inserimento nel sistema produttivo. Con conseguenze negative di rilevante entità:

1) cospicui oneri diretti ed indiretti, che le disastrose finanze pubbliche non sono assolutamente in grado di sostenere. Gli oltre due milioni di miliardi di *deficit* del bilancio dello Stato e i crescenti sacrifici imposti ai cittadini italiani non lasciano il minimo spazio ad impieghi di risorse diversi da quelli indirizzati alla soluzione dei gravissimi problemi che affliggono il nostro Paese;

2) una incidenza negativa sull'equilibrio del mercato del lavoro, già gravato dalla presenza di milioni di disoccupati. È un disincentivo a quell'ammodernamento dell'apparato produttivo indispensabile per mantenere il passo con gli altri Paesi industrializzati. La presenza di manodopera a basso costo e con modeste pretese, o addirittura disponibile a lavorare in nero, spinge spesso a preferire l'assunzione di lavoratori stranieri piuttosto che italiani, e a non investire capitali nelle imprese per aumentare la produttività;

3) un crescente degrado ambientale in molte zone, con gravi problemi di ordine pubblico; la colonizzazione di intere aree cittadine da parte della criminalità e della prostituzione. Recentemente, lo stesso ministro dell'interno Giorgio Napolitano si è dichiarato seriamente preoccupato per le sempre più strette connessioni tra l'immigrazione regolare e clandestina e la criminalità organizzata italiana e straniera. E an-

che coloro che vengono in Italia con l'intenzione di cercare una soluzione ai loro problemi rimanendo nella legalità, se non riescono a trovare un lavoro regolare, possono essere alla fine indotti a fare il salto nell'illegalità, anche in conseguenza della certezza della pratica impossibilità di essere espulsi;

4) forti disagi per i cittadini e seri problemi di convivenza, che rischiano di dar vita a ciò che in Italia non è mai esistito, vale a dire un sentimento d'intolleranza nei confronti degli stranieri. Naturalmente, ove questo dovesse verificarsi, la colpa non potrà essere attribuita all'incomprensione della gente, oppure alla mancanza di solidarietà, bensì all'irresponsabile comportamento di quanti, per incapacità o per calcolo, hanno fatto sì che si venisse a creare una situazione potenzialmente assai pericolosa;

5) ripercussioni negative sui rapporti con gli altri *partners* dell'Unione europea. Per le sue inadempienze in materia di controlli dell'immigrazione, l'Italia, insieme alla Grecia, risulta di fatto sospesa dagli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone all'interno del territorio comunitario, non essendo pensabile che l'Europa possa tollerare che il territorio italiano continui a rimanere la breccia attraverso la quale masse di irregolari o clandestini riescono tranquillamente ad entrare, per poi diffondersi negli altri Paesi. E non si vede come potremo osservare le norme del Trattato di Maastricht che, per l'occupazione, impongono di preferire i cittadini dei Paesi membri, rispetto a quelli provenienti dal resto del mondo. Attualmente l'Europa conta oltre 34 milioni di disoccupati.

Alla base di questo stato di cose c'è l'assoluta mancanza di una politica dell'immigrazione, di norme idonee a consentire di fronteggiare in modo adeguato il fenomeno

(che, pertanto, si è andato sviluppando al di fuori di ogni controllo, spesso nell'illegalità), a cui devono aggiungersi l'inefficienza e i comportamenti negativi delle istituzioni pubbliche, sia a livello nazionale che locale.

Sulla necessità e l'esigenza di cambiare non esistono più dubbi ma l'operazione risulta assai difficile. Il complesso e delicato problema dell'immigrazione continua ad essere affrontato in modo del tutto inadeguato, sulla base di una impostazione errata, di pregiudizi e valutazioni distorte, con i condizionamenti di un potente partito trasversale sostenuto da interessi, anche di carattere economico, diversi o addirittura contrastanti con quelli generali del nostro Paese; il tutto agevolato da un profondo disorientamento, acriticamente amplificato dalla maggior parte dei mezzi di comunicazione di massa.

Per rimediare non saranno sufficienti interventi diretti a cercare di tamponare al meglio le falle più vistose dell'attuale sistema, ma occorrerà affrontare in modo completamente diverso il problema dell'immigrazione, e procedere ad una riforma radicale della legislazione vigente, partendo da alcune considerazioni di fondo:

1) non sussistono preclusioni di principio all'ingresso in Italia di cittadini stranieri, di qualunque etnia, provenienza o confessione religiosa;

2) occorre, tuttavia, tener presente che l'immigrazione, per qualsiasi Paese, rappresenta sempre un costo e un problema, anche per le generazioni future;

3) i fattori negativi possono essere tollerati solo se bilanciati da fattori positivi di entità almeno pari;

4) le valutazioni circa la convenienza a consentire l'ingresso e la permanenza di cittadini stranieri devono essere fatte tenendo conto esclusivamente degli interessi generali del nostro Paese, dei suoi bisogni e delle sue possibilità; senza pregiudizi, ma anche senza quei condizionamenti paralizzanti che derivano dal clima di caccia alle streghe venutosi a creare in Italia riguardo al

problema dell'immigrazione, e che impediscono l'esame obiettivo di esso.

Ne consegue l'assurdità di consentire l'ingresso a stranieri che vengono nella speranza di riuscire a trovare un lavoro o la permanenza d'immigrati disoccupati. Di persone in cerca di un primo impiego e di disoccupati ne abbiamo fin troppi.

Permettere l'ingresso e la permanenza a chi non abbia una occupazione e non disponga di un alloggio non rappresenta una dimostrazione di solidarietà ma un comportamento irresponsabile, nei riguardi non solo del nostro Paese ma degli stessi stranieri, poichè contribuisce ad alimentare in essi l'illusione di poter trovare in Italia quella soluzione ai loro problemi che, in realtà, non esiste e a spingerli verso l'emarginazione e l'illegalità.

Ad accrescere ulteriormente negli immigrati questa pericolosa illusione contribuiscono, inoltre, altri fattori.

In primo luogo, le aspettative generate dalla convinzione dell'esistenza di un «obbligo» di solidarietà nei loro confronti, che li porta a rivendicare «diritti» di cui sarebbero, non si sa bene perchè, titolari, come ad esempio quelli al lavoro e alla casa; trascurando, tra l'altro, il fatto che, in queste materie, lo Stato italiano risulta già largamente inadempiente nei confronti dei suoi stessi cittadini.

In secondo luogo, la contestazione dell'esistenza di una sostanziale impunità. Nei confronti degli immigrati si tollerano spesso situazioni e comportamenti proibiti agli italiani, con la paradossale conseguenza di dar vita ad una nuova discriminazione. Questa volta ai danni dei residenti italiani.

Per contribuire a rimediare a questo pericoloso stato di cose, ad iniziativa dei comitati di quartiere di Torino, Genova, Milano e Roma (particolarmente interessati al problema dell'immigrazione), è stato costituito un Coordinamento nazionale. Scopo del Coordinamento è quello di sollecitare il Governo e il Parlamento a adottare finalmente una politica dell'immigrazione che risulti effettivamente compatibile con le reali esi-

genze e le concrete possibilità del nostro Paese e a varare, in tempi brevi, una normativa che consenta di tenere sotto controllo il delicato e complesso fenomeno, prima che la situazione degeneri a un punto tale da rendere inutile qualsiasi intervento correttivo.

Tale Coordinamento dei comitati di quartiere delle grandi città ha sollecitato i parlamentari per una tempestiva adozione di provvedimenti di razionalizzazione delle procedure d'ingresso in Italia dei cittadini extracomunitari.

Col presente disegno di legge si è quindi inteso dare esito a tali aspettative, mediante

la modifica del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n.39, prevedendo la concessione del visto d'ingresso, per motivi di lavoro, solo in presenza di requisiti di garanzia quali la disponibilità di un alloggio e di una regolare occupazione e, nei casi di lavoro autonomo, di un reddito capace di consentire una vita autosufficiente (oltre all'esistenza di condizioni di reciprocità con i Paesi di provenienza).

Stante la gravità del problema immigrati e la semplicità delle soluzioni proposte si fida in una sollecita approvazione del Parlamento.

**DISEGNO DI LEGGE**  

---

## Art. 1.

1. All'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. L'autorizzazione all'ingresso e alla permanenza in Italia di cittadini extracomunitari per motivi di lavoro deve essere sempre strettamente collegata alla disponibilità di un alloggio e di una regolare occupazione, verificabile attraverso il controllo della continuità nel versamento dei contributi previdenziali. Nel caso di lavoro autonomo, deve essere accertata l'esistenza di condizioni di reciprocità con i Paesi di provenienza degli immigrati e di un reddito capace di garantire l'autosufficienza».





